

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5^a COMMISSIONE DEL SENATO
DELLA REPUBBLICA
ENRICO MORANDO

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ISAE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ISAE.

Do la parola al presidente dell'ISAE, Alberto Majocchi.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Signor presidente, l'ISAE ha elaborato una relazione - che abbiamo distribuito - sui documenti di bilancio per il periodo 2007-2009 che contiene una descrizione delle previsioni per l'economia internazionale e per l'economia italiana ed una prima valutazione della manovra finanziaria per il 2007. Al testo sono allegato alcune note che analizzano l'impatto del trasferimento presso l'INPS del 50 per

cento del TFR inoptato e la manovra sull'IRPEF; inoltre, vi sono alcune considerazioni sul rafforzamento dei confidi e alcune norme sul fallimento.

Per quanto riguarda l'economia internazionale l'ISAE ritiene che il quadro globale risulti ancora positivo, ma in rallentamento. In particolare, nel corso del secondo trimestre di quest'anno gli scambi mondiali sono stati meno dinamici rispetto all'esuberanza dei mesi precedenti, mentre la crescita economica ha evidenziato un notevole rallentamento negli Stati Uniti.

Alcuni elementi di maggior rischio per lo scenario internazionale hanno teso ad attenuarsi nel più recente periodo. In particolare, il prezzo del greggio, dopo essersi impennato ad agosto, ha subito un'accentuata flessione ed i mercati azionari hanno recuperato la caduta primaverale. D'altro canto, i mesi estivi sono stati caratterizzati da elementi di criticità, in particolare negli Stati Uniti.

Lo scenario previsto dall'ISAE per il biennio 2006-2007 continua ad annettere una minore probabilità di realizzazione ad un imminente episodio recessivo. L'evoluzione del periodo in questione è improntata ad un'espansione ancora robusta per l'anno in corso, grazie all'apporto del primo semestre, ma con una decelerazione a partire dal secondo, che si rifletterà pienamente nei valori medi del prossimo anno.

L'economia italiana, come d'altra parte si è verificato per l'intera area dell'euro, ha fatto registrare un primo semestre del 2006 più brillante delle previsioni. Il prodotto interno lordo, dopo essere cresciuto dello 0,7 per cento nei primi tre mesi, si è incrementato di un ulteriore 0,5 per cento nel periodo aprile-giugno; a seguito di tali dinamiche l'attività economica si è

collocata, nella media dei primi sei mesi del 2006, su un livello superiore dell'1,5 per cento nei confronti dell'anno precedente.

Sulla base di queste tendenze, le valutazioni di previsione per il 2006 sono state generalmente corrette verso l'alto.

La modifica al rialzo ha portato la stima dell'aumento del PIL nel 2006 dall'1,2-1,5 all'1,5-1,8 per cento. L'aggiustamento operato nella relazione previsionale e programmatica, rispetto a quanto prospettato nel DPEF (dall'1,5 all'1,6) si colloca in questo *range*. Sulla ripresa evidenziatasi nel 2006, ma in realtà già partita all'inizio del 2005, ha inciso tanto il recupero della domanda estera netta quanto il rinvigorimento della spesa finale interna.

L'accelerazione delle vendite all'estero ha beneficiato dell'irrobustimento della congiuntura europea, in particolare di quella tedesca, e sono aumentate anche, nella prima parte del 2006, le esportazioni verso la Cina, soprattutto di prodotti della meccanica strumentale.

Per quanto riguarda la domanda interna, si sono rafforzati gli investimenti, con un forte balzo per gli acquisti di mezzi di trasporto; più dinamiche sono risultate anche le spese per consumi delle famiglie residenti, in particolare nei beni durevoli e nei servizi.

Dal lato dell'offerta il rialzo del PIL ha risentito della graduale uscita dell'industria dal prolungato periodo di stagnazione e recessione e del contributo ancora positivo dei servizi.

Alla maggiore vivacità del ciclo economico si è accompagnato, nei primi sei mesi di quest'anno, un significativo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, in termini sia del numero di individui che dichiarano di avere un impiego nella rilevazione trimestrale Istat sulle forze lavoro, sia degli occupati equivalenti al tempo pieno (unità di lavoro standard) stimati, con la correzione per il tempo parziale e il « sommerso », nei conti nazionali Istat. L'avvicinamento delle dinamiche congiunturali nei due metodi di misurazione, accanto al sensibile aumento

del tasso di occupazione, sembra indicare che l'incidenza delle regolarizzazioni sulle dinamiche occupazionali si sia significativamente ridimensionata ad inizio 2006.

Per il secondo semestre gli indicatori congiunturali ISAE segnalano un'evoluzione dell'attività economica ancora favorevole, con possibile moderazione nell'ultima parte dell'anno. La relativa attenuazione della dinamica produttiva sembra riflettere un rallentamento delle esportazioni, a fronte di una migliore tenuta delle componenti interne della domanda.

La fiducia delle famiglie ha proseguito nel processo di recupero dei valori minimi toccati nella primavera del 2004, portandosi a settembre sui livelli più elevati degli ultimi quattro anni, come riflesso di miglioramenti nelle valutazioni degli intervistati circa la situazione generale del paese e di opinioni più positive riguardanti gli andamenti futuri. È da rilevare che, nonostante il graduale movimento al rialzo, l'indice del clima di fiducia dei consumatori si colloca ancora di circa 15 punti al di sotto del picco toccato ad inizio 2002.

Quanto alle imprese industriali l'indicatore di fiducia, dopo il sensibile aumento che ha contrassegnato l'ultimo anno, ha sperimentato una pausa di assestamento nel corso dei mesi estivi. Ai ripiegamenti registrati in luglio e agosto ha fatto seguito, a settembre, una nuova risalita, trascinata principalmente dal rialzo delle aspettative di produzione a due/tre mesi.

Il portafoglio ordini appare in miglioramento per le imprese produttrici di beni di consumo, come riflesso di valutazioni più favorevoli per quelli di origine interna, in presenza, però, di un certo indebolimento degli ordini esteri. Un rallentamento di questi ultimi viene segnalato anche dalle imprese produttrici di beni di investimento, mentre sembra mantenersi piuttosto dinamica la domanda proveniente dall'estero per l'industria nazionale di beni intermedi. Qualche indicazione di incertezza sul fronte dei mercati internazionali proviene anche dall'inchiesta sulle imprese esportatrici, con l'aumento della percentuale delle aziende che si attendono

diminuzioni nel fatturato estero e nel contempo avvertono maggiori vincoli all'*export*.

Con riferimento agli altri settori produttivi le inchieste ISAE pongono in luce una generale tendenza al rialzo nei servizi. In settembre è migliorata la fiducia nelle imprese del commercio, soprattutto nella grande distribuzione. Anche nei servizi di mercato è proseguito in settembre il trend di ascesa avviato a metà 2005. Segnali di deterioramento si sono, invece, evidenziati nel clima di opinione delle imprese di costruzione.

Sulla base delle informazioni reperite nelle inchieste sui più recenti dati congiunturali, gli indicatori ciclici elaborati dall'ISAE delineano il permanere, nella seconda metà del 2006, di una fase favorevole con qualche segnale di rallentamento sul finire dell'anno.

In particolare, la produzione industriale dovrebbe essere aumentata dell'1,2 per cento nel terzo trimestre, prolungando il *trend* positivo avviato ad inizio 2005. Per il quarto trimestre, l'ISAE sconta un'attenuazione della dinamica industriale, che dovrebbe dare luogo ad un certo contenimento della crescita complessiva. Questi segnali di moderazione della crescita non sembrano, però, preludere ad un'inversione di tendenza: l'indicatore ISAE anticipatore del ciclo, che stima l'andamento dell'attività economica per i successivi quattro-sei mesi, continua, in estate, ad essere orientato positivamente, configurando una dinamica dell'economia italiana ancora in rialzo tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007.

Nell'insieme questi andamenti portano l'ISAE a quantificare l'incremento del PIL, nella media del 2006, nell'1,8 per cento, a parità di giornate di lavoro rispetto all'anno precedente (otto decimi di punto in meno nel confronto con l'area euro). Non effettuando l'aggiustamento per l'effetto calendario (il 2006 ha due giorni lavorativi in meno rispetto al 2005), la crescita italiana si collocherebbe all'1,7 per cento, un decimo in più rispetto all'ipotesi della relazione previsionale e programmatica. Queste stime implicano una correzione al

rialzo di tre decimi di punto rispetto a quanto l'ISAE prevedeva nello scorso mese di luglio per il 2006. Dato il profilo congiunturale ipotizzato in questa valutazione, il trascinarsi per il 2007 sarebbe di circa sei decimi di punto.

Per il 2007 le prospettive risentono, oltre che dell'acquisto congiunturale ereditato dall'anno precedente, di una dinamica dell'economia mondiale ancora nel complesso positiva, sebbene in rallentamento, e dell'azione del Governo diretta al risanamento della finanza pubblica e al sostegno della crescita.

Nelle stime dell'ISAE, il PIL dovrebbe aumentare il prossimo anno dell'1,3 per cento, con la correzione per il numero delle giornate lavorate, e dell'1,4 per cento non effettuando l'aggiustamento per il diverso calendario. Tale previsione risulta superiore di un decimo di punto rispetto alla stima della relazione previsionale e programmatica.

Sulla dinamica produttiva italiana, tanto nel 2006 quanto nel 2007, incide principalmente lo stimolo della domanda interna, grazie all'apporto proveniente dagli investimenti e, in minor misura, dai consumi. Il contributo della domanda estera netta migliorerebbe quest'anno risultando marginalmente positivo. Esso tornerebbe, invece, ad essere leggermente sfavorevole nel corso del 2007.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, nell'anno in corso l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si attesta ad un livello più elevato rispetto al 2005. Il peggioramento è dovuto unicamente agli effetti della sentenza europea circa la detraibilità dell'IVA. Al netto di tale impatto, infatti, il deficit risulta, secondo le stime dell'ISAE, di sette decimi di PIL inferiore a quello registrato lo scorso anno. Nel 2007 gli interventi correttivi presentati dal Governo, accompagnati da misure a sostegno dello sviluppo e in favore dell'equità sociale, dovrebbero consentire un notevole aggiustamento della finanza pubblica con il conseguente rientro del disavanzo al di sotto dei parametri europei.

Secondo le previsioni del nostro istituto il deficit dovrebbe attestarsi al 4,6 per cento del PIL nel 2006, per poi scendere al 2,7 nel 2007. Il saldo dell'anno in corso, al netto della sentenza in materia di IVA, dovrebbe risultare pari al 3,4 per cento del prodotto.

Rispetto alle valutazioni ufficiali nelle stime dell'ISAE per il 2006 si riscontrano lievi maggiori entrate e più consistenti minori spese, sia in conto capitale che correnti.

Il miglioramento del 2006 è derivato da una sostanziale tenuta della spesa corrente primaria e da un'evoluzione delle entrate molto favorevole e superiore alle attese, seppur in parte dovuta al gettito di natura temporanea. Le previsioni per il prossimo anno scontano i provvedimenti di correzione disposti tramite il disegno di legge finanziaria appena presentato in Parlamento, contabilizzati secondo le valutazioni ufficiali.

L'eventualità di un'efficacia della manovra inferiore alle attese non dovrebbe compromettere il rientro del deficit all'interno della soglia europea. Secondo le stime dell'ISAE, l'avanzo primario in valore risulta appena negativo nell'anno in corso, per tornare positivo nel prossimo. In percentuale il PIL passerebbe dallo 0,4 per cento del 2005 allo 0,1 per cento del 2006 e al 2 per cento nel 2007.

Nel 2006 l'aumento dell'1,2 per cento di PIL delle spese al netto degli interessi, dovuto per uno 0,9 per cento alle operazioni di restituzione dell'IVA, compensa l'incremento di sette decimi di PIL atteso per il complesso delle entrate, dovuto all'assai rilevante gettito delle imposte dirette e indirette.

Nel prossimo anno si combinano una diminuzione rispetto al 2006 dell'incidenza delle spese primarie ed un incremento delle entrate, entrambi pari a nove decimi di PIL. In particolare, le spese correnti primarie in rapporto al PIL aumentano nel 2006 al 40,1 per cento e si riducono poi al 39,8 per cento nel 2007, grazie alla manovra. Le spese in conto capitale, al netto degli effetti della sentenza sull'IVA, aumentano dal 4 al 4,2 per cento del PIL

nell'anno in corso, per poi aumentare ancora al 4,3 per cento. In assenza di interventi sarebbero diminuite notevolmente in termini di prodotto.

Sempre secondo l'ISAE, l'onere per il servizio del debito tornerebbe a crescere in percentuale del PIL nel 2007, dopo essere diminuito per dieci anni consecutivi. La spesa per interessi, infatti, dato l'andamento atteso per i tassi (il saggio medio sui BOT è previsto in crescita, nei due anni, dal 2,2 per cento del 2005 al 3,3 e poi al 3,8 per cento), dovrebbe appena ridursi nel 2006 al 4,5 per cento del PIL, dal precedente 4,6, per poi aumentare al 4,7 per cento nel 2007.

Il saldo di natura corrente torna ad essere positivo nel 2006, collocandosi allo 0,2 per cento del PIL, per poi raggiungere l'1,2 per cento nel 2007. Il disavanzo in conto capitale, a causa degli effetti della sentenza sull'IVA, aumenta notevolmente in questo anno, al 4,8 per cento dal 3,6 per cento, e sale ancora al 4 per cento nel prossimo. Dal 2006, e specie nel 2007, si torna, dunque, ad una situazione in cui il ricorso al debito pubblico finanzia unicamente spese in conto capitale.

La pressione fiscale, secondo l'ISAE, sale nei due anni sotto osservazione. Nonostante la riduzione dell'IVA dovuta agli effetti della sentenza europea il peso fiscale passa dal 40,6 per cento del 2005 al 41,4 per cento dell'anno in corso; nel 2007 gli interventi correttivi la portano al 42,3 per cento. Al netto dell'impatto del trasferimento di parte del flusso di TFR (contabilizzato fra i contributi sociali) la pressione del prossimo anno sarebbe pari al 41,9 per cento.

Il rapporto debito/PIL nel 2006 dovrebbe stabilizzarsi al 106,4 per cento raggiunto lo scorso anno. Nel 2007 le misure disposte nel disegno di legge finanziaria consentirebbero un ritorno alla diminuzione di tale rapporto, che dovrebbe collocarsi al 105,7 per cento. Considerando gli effetti della sentenza sull'IVA il debito si attesterebbe nei due anni rispettivamente al 107,3 per cento e al 106,6 per cento rispetto al PIL.

La manovra per il prossimo anno è di dimensioni elevate; ammonta, infatti, a 34,7 miliardi, pari al 2,3 per cento del PIL. Gli interventi sono orientati per circa l'1 per cento alla riduzione del deficit tendenziale e per il restante 1,3 per cento a specifiche funzioni dello Stato a sostegno dell'economia e all'equità sociale.

Per quanto riguarda la composizione della manovra, secondo le valutazioni ufficiali, le misure correttive si articolano in maggiori entrate per 22,7 miliardi, pari al 65,6 per cento del totale, e in minori spese per 11,9 miliardi, il residuo 34,4 per cento.

Queste cifre sono esposte in maggior dettaglio nelle tabelle allegate alla relazione scritta.

Quanto alle valutazioni della manovra sono possibili alcune osservazioni.

Gli interventi programmati dovrebbero consentire il rientro del deficit entro i limiti del 3 per cento del PIL già nel 2007. La mancanza di misure *una tantum* e la natura permanente degli strumenti previsti potrebbero permettere un aggiustamento strutturale, secondo gli impegni presi con l'Unione europea, per il biennio 2006-2007.

Per quanto riguarda la composizione degli interventi la manovra appare basata per quasi i due terzi su incrementi di entrata e la percentuale potrebbe aumentare qualora le amministrazioni territoriali trasformassero alcuni interventi di risparmio in misure di inasprimento fiscale.

Lo sbilanciamento dal lato delle entrate indurrà un aumento della pressione fiscale, ma consentirà, tuttavia, una riduzione dell'incidenza sul PIL della spesa primaria.

Quanto all'efficacia della manovra, essa richiede un notevole sforzo delle amministrazioni sia sul versante delle entrate che su quello delle spese. Generalmente, gli incrementi di entrate appaiono maggiormente efficaci ai fini di una riduzione del deficit.

Permangono i rischi tipici, circa il raggiungimento dei risparmi relativi a consumi intermedi, sia a livello periferico sia a livello centrale; così come l'implementazione di alcune misure di razionalizza-

zione e riorganizzazione della pubblica amministrazione potrebbe richiedere tempi più lunghi.

Inoltre, elementi di incertezza sussistono circa gli ingenti introiti che dovrebbero derivare dagli strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione, di ampliamento della base imponibile nel campo della riscossione. Dal successo di tali operazioni discende la possibilità di prossime riduzioni della pressione fiscale.

Condivisibile appare l'intento di spostare spese dal lato corrente a quello in conto capitale, per favorire la crescita del prodotto. Anche se molta parte dell'aumento programmato delle dotazioni di capitali appare condizionato all'approvazione da parte di Eurostat dell'intervento relativo al trasferimento dei fondi per il TFR.

Nella giusta direzione vanno le norme relative al patto di stabilità interno che sono volte, come avviene per l'intera PA, a riorientare la spesa dalla parte corrente a quella in conto capitale. L'obiettivo sui flussi è, infatti, relativo al saldo di bilancio combinato con un riferimento alla spesa corrente; a ciò si aggiunge un parametro sulla crescita del debito che deve essere in linea con gli obiettivi indicati nel DPEF.

Quindi, si verifica un contributo aggiuntivo per i soli enti in deficit e, per un controllo più stringente, si inserisce una norma sul debito come avviene in molti paesi europei. È previsto, inoltre, un sistema di sanzioni dal lato delle entrate che risulta efficace, essendo di tipo automatico.

Sul versante della spesa sanitaria a idonee misure sulla compartecipazione, volte a indirizzare verso un utilizzo appropriato delle prestazioni, si aggiungono vari interventi all'interno dei quali si punta correttamente anche a un riequilibrio delle erogazioni dei livelli essenziali di assistenza. È, inoltre, importante la conferma del meccanismo automatico di incremento fiscale in caso di disavanzi.

Più in generale è necessario che il passaggio parlamentare della manovra non implichi un indebolimento delle misure correttive individuate a fine settembre.

Nelle note che seguono al testo presentato dall'Istituto per quanto riguarda il documento di bilancio, in una prima nota vengono stimati gli effetti delle principali misure che riguardano le famiglie. In particolare, il disegno di legge finanziaria per il 2007 contiene alcuni interventi di riforma dell'imposta personale sul reddito. Tali interventi riguardano la modifica della struttura di aliquote e scaglioni, la trasformazione dell'attuale meccanismo di deduzione dall'imponibile in detrazione di imposta, per quanto riguarda sia i carichi di famiglia che i redditi da lavoro.

Il disegno di legge finanziaria prevede, inoltre, a partire dal 1° gennaio 2007, le seguenti principali modifiche della struttura delle aliquote contributive. Quelle pensionistiche per il finanziamento della gestione dei lavoratori artigiani e commercianti, iscritti presso l'INPS, sono incrementate al 19,5 per cento (al 20 per cento nel 2008). Viene incrementata di 0,3 punti percentuali la parte di aliquota contributiva pensionistica a carico dei lavoratori dipendenti, iscritti all'assicurazione generale obbligatoria presso l'INPS.

Per i lavoratori iscritti alla gestione separata INPS, ovvero per coloro che svolgono un'attività professionale o di collaborazione coordinata e continuativa, sono previsti altri incrementi di aliquota che rimane per un terzo a carico dei lavoratori e per due terzi a carico dei datori di lavoro.

Nelle valutazioni dell'ISAE abbiamo considerato diversi scenari. Il primo prende in esame le variazioni di reddito disponibile delle famiglie derivanti dalle sole modifiche al disegno dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Con la seconda simulazione vengono inclusi anche gli aggravii d'imposta derivanti dall'aumento delle addizionali locali, dovuti alla nuova normativa per gli sgravi per la famiglia, non agli eventuali aumenti decisi a livello locale.

Infine, nel terzo scenario è considerata anche la riduzione di reddito disponibile derivante dall'aumento dei contributi a carico dei lavoratori.

Occorre, tuttavia, sottolineare preliminarmente, che il disegno di legge finanziaria prevede anche un aumento delle erogazioni per assegni al nucleo familiare, di cui non si è più tenuto conto, perché non sono ancora noti i dettagli del provvedimento. Si tratta, comunque, di un beneficio per le famiglie di ammontare pari a 1,4 miliardi di euro che, evidentemente, migliorerà i saldi dei nuclei familiari. Di questo aumento degli assegni familiari non si tiene conto nelle tabelle che sono presentate nel nostro rapporto.

Gli effetti della manovra per il 2007 sono presentati sinteticamente nella tabella 1 e nella tabella 2.

Nella prima colonna della tabella 1 abbiamo gli effetti della variazione della sola IRPEF, da cui risulta che le famiglie non toccate dalla manovra corrispondono al 13,9 per cento del totale, le famiglie avvantaggiate al 60,3 per cento, le famiglie svantaggiate al 25,8 per cento. Queste percentuali sono modificate nelle altre colonne.

Nella seconda colonna abbiamo gli effetti congiunti della variazione dell'IRPEF e delle addizionali locali dovute all'ampliamento della base imponibile, per cui le famiglie non toccate si riducono al 6,2, e al 6 per cento se si tiene conto anche dell'aumento dei contributi. Le famiglie avvantaggiate scendono, rispettivamente, al 57,3 e al 48,5 per cento, tenendo conto sia dell'addizionale che dei contributi. Le famiglie svantaggiate salgono al 36,5 e al 45,5 per cento, tenendo conto sia dell'addizionale che dei contributi locali.

Nella tabella 2 sono indicati il guadagno medio familiare che, per effetto delle variazioni dell'IRPEF, è pari a 154 euro, a 136 euro tenendo conto delle variazioni dell'IRPEF e delle addizionali locali, e a 114 euro, tenendo conto sia delle addizionali locali che dei contributi.

La perdita media per le famiglie svantaggiate ammonta a 500 euro, per la variazione dell'IRPEF, a 399 euro tenendo conto delle addizionali locali e, complessivamente, a 422 euro.

Nel testo distribuito viene anche presentata una breve nota sul trasferimento a un fondo, da costituirsi presso l'INPS, del 50 per cento del TFR inoptato.

In proposito l'ISAE si limita a osservare che le misure previste dal disegno di legge finanziaria appaiono adeguate a compensare le imprese del maggior onere derivante dal dover ricorrere a prestiti bancari in sostituzione delle quote TFR che verranno devolute all'INPS e ai fondi pensione. Va tuttavia considerato il problema che si presenta per quelle imprese, soprattutto le piccole, che hanno estrema difficoltà di accesso al credito. Si ricorda che, nei confronti di tali imprese, dovrebbero intervenire i finanziamenti del nuovo fondo previsto dal disegno di legge finanziaria. D'altro canto, non va trascurato che, a detta di molti, ampliare il ruolo degli intermediari finanziari dovrebbe incrementare l'efficienza nell'allocatione dei finanziamenti rispetto all'autofinanziamento costituito dal TFR.

Dal punto di vista dei lavoratori, si dovrebbe registrare una situazione di indifferenza dal momento che, come detto, sulle somme accantonate presso il fondo INPS, in base a quanto previsto nella legge finanziaria, dovrebbero valere le stesse modalità di riscatto e si dovrebbe ricevere lo stesso rendimento previsto per il TFR in azienda.

Il trasferimento al fondo INPS del 50 per cento dei flussi annui del TFR inoptato non sembra necessariamente una misura che freni, in modo decisivo, il decollo della previdenza integrativa. Peraltro, occorre riconoscere che esiste una forte resistenza da parte dei lavoratori a investire le proprie risorse nel «secondo pilastro».

Le indagini condotte dall'ISAE, lo scorso anno, sulle preferenze dei lavoratori tra TFR in azienda o fondo pensione mostravano che solo il 13,5 per cento dei lavoratori privati intendeva destinare alla previdenza integrativa il TFR, a fronte del 46,5 per cento che privilegiava l'azienda, mentre il 40 per cento rispondeva «Non so». Inoltre, chi preferiva l'azienda optava

in questo senso perché si dichiarava avverso al rischio e amante della liquidità garantita dal TFR in impresa.

Ove si intendesse veramente incentivare lo sviluppo e la previdenza integrativa, piuttosto che limitare sulle alternative di natura privata la possibilità di estensione del TFR, sarebbe concepibile migliorare l'efficienza dei mercati finanziari, le cui imperfezioni sembrano essere una causa fondamentale della scarsa fiducia dei lavoratori verso l'investimento nei fondi pensione.

Nella discussione sul futuro della previdenza complementare una proposta alternativa che viene avanzata e che l'ISAE intende analizzare in un suo prossimo rapporto sulla finanza pubblica è quella di concedere ai lavoratori la facoltà di scegliere, su base volontaria, di destinare, interamente o parzialmente, il flusso annuo del TFR anche al sistema pubblico contributivo, oltre che, come previsto dalla riforma del 2005, all'impresa o ai fondi pensione, chiusi, aperti o individuali.

In sintesi, secondo questa tesi, i lavoratori, permanendo l'opzione di *default* a favore dei fondi, potrebbero scegliere liberamente, in base alle loro preferenze, fra tre diverse alternative, che hanno caratteristiche differenziate in termini di liquidità e combinazione rischio-rendimento: fondi pensione, azienda, sistema a ripartizione pubblico contributivo.

Nel testo che vi è stato distribuito sono contenute ulteriori note che riguardano le innovazioni alla disciplina dei confidi, contenute negli articoli 108 e 109, che interessano la forma e il funzionamento degli organismi di garanzia collettiva dei fidi (o confidi), proseguendo lungo il recente orientamento normativo che mira ad incoraggiare l'aumento dimensionale e patrimoniale dei confidi.

Un consolidamento della struttura di tali organizzazioni è obiettivo fondamentale perché questa rilevante forma di finanziamento possa sopravvivere all'entrata a regime degli accordi di Basilea 2.

In generale, nel testo, si sottolinea come le norme previste nel disegno di legge finanziaria perseguano coerentemente

l'obiettivo di progredire lungo l'opera di promozione dello sviluppo dimensionale e finanziario dei confidi, in considerazione dell'attività di agevolazione dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese da essi svolta.

Si ricorda, infatti, che tali organismi, presenti in pressoché tutti i paesi europei, offrono una soluzione associazionistica al problema del rilancio delle garanzie e dei rapporti creditizi fra banche e piccole e medie imprese. Essi, essenzialmente, aggregano le domande di credito per consentire alle imprese associate di ottenere prestiti in quantità superiore e a tassi inferiori a quanto esse avrebbero ottenuto singolarmente, agevolando al contempo le banche nell'attività di monitoraggio e selezione dei clienti.

I confidi attuano, infatti, meccanismi di vigilanza e selezione nei confronti delle imprese associate, meccanismi la cui efficacia, peraltro, è accresciuta dalla condivisione del medesimo contesto sociale e produttivo.

Un'ultima nota riguarda il potenziamento del fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà. Nell'articolo 114 del disegno di legge finanziaria per il 2007 si dispone un incremento di 15 milioni di euro per il 2007 e di 35 per i due anni successivi del fondo per il salvataggio e per la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, istituito con la legge n. 80 del 2005.

Gli interventi attivati con tale fondo potranno essere intrapresi secondo criteri e modalità che stabilirà il CIPE, su iniziativa del ministro dello sviluppo, nell'ambito di una delega molto ampia.

Viene infatti dato mandato di stabilire le tipologie di aiuto concepibili, le priorità di natura produttiva e i requisiti economici e finanziari delle imprese da ammettere al beneficio, con il solo vincolo esplicito di stabilire regole che siano in conformità con gli orientamenti comunitari in materia.

L'impegno economico previsto nell'insieme è modesto, e il segno, la dimensione e gli effetti di questa disposizione, in termini di potenziamento o depotenzia-

mento dell'efficacia delle norme di diritto fallimentare da poco in vigore è del tutto incerto. Questa conclusione viene maggiormente argomentata nel testo che vi è stato distribuito.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai senatori e ai deputati che intendano formulare domande o chiedere ulteriori precisazioni.

ETTORE PERETTI. Ringrazio il professor Majocchi per la sua esposizione.

Vorrei riferirmi alla tabella 5, quella dell'ultima pagina del testo che ci è stato presentato, dove, sostanzialmente, mi sembra di capire che il più avvantaggiato dalle variazioni dell'IRPEF, delle addizionali locali e dei contributi è il pensionato del nord, mentre un capofamiglia lavoratore autonomo del centro e del sud risulta svantaggiato.

Immagino che la differenza - poiché è una differenza fra nord, centro e sud - sia dovuta anche al diverso effetto dei tributi delle addizionali locali.

Può spiegare un po' meglio i dati contenuti nella tabella?

GIUSEPPE VEGAS. Innanzitutto, vorrei dire che i dati dell'ISAE sono abbastanza confortanti per quanto riguarda l'andamento della finanza pubblica nel 2006, anzi, il rapporto deficit-PIL previsto tra il 3 e il 4 per cento è addirittura migliorativo rispetto a quello previsto nella relazione previsionale e programmatica, che è migliorativo, a sua volta, di quello previsto nella manovra per la legge finanziaria 2006. Questo vuol dire, tutto sommato, che i dati in corso d'opera mostrano un certo livello di tranquillità che contrasterebbe, invece, con certi annunci un po' catastrofici a cui abbiamo assistito.

La domanda allora è: a suo avviso, professor Majocchi, i dati dell'autotassazione di novembre potranno ulteriormente migliorare queste previsioni o sono già stati considerati?

L'economia europea è in una fase di moderata ripresa. Lei ha detto che per l'anno prossimo i segnali sono positivi.

Qualche ulteriore proiezione, relativamente anche al 2008, a suo avviso ci induce a ritenere che questa fase positiva finirà, almeno per quanto riguarda l'Europa? Tenendo conto anche dell'andamento dei prezzi delle materie prime, questa fase è destinata in qualche modo a chiudersi?

Lei ha valutato la manovra sottoposta al Parlamento con la legge finanziaria di quest'anno notando come, *rebus sic stantibus*, vi è un innalzamento piuttosto consistente della pressione fiscale. Allora, in considerazione sia dell'innalzamento della pressione fiscale, sia dell'imponenza anche quantitativa della manovra, essa, a suo avviso, potrà avere effetti ulteriormente recessivi sull'economia, che non siano già scontati nella sua relazione?

L'ultima questione è legata all'illustrazione delle tabelle finali della sua relazione, dove si vede che, sostanzialmente, vi è un pareggio tra le famiglie avvantaggiate e quelle svantaggiate. Includendo anche la possibile espansione delle addizionali locali si arriva, nel peggiore dei casi, per le famiglie avvantaggiate, ad un incremento annuo medio di 114 euro (meno di 30 centesimi al giorno). È questa una misura che può servire a rilanciare i consumi?

GIAN LUIGI PEGOLO. Trovo di grandissimo interesse le tabelle che sono state allegate alla relazione che ci è stata presentata, perché per la prima volta vedo una stima degli effetti sulle famiglie dell'insieme dei provvedimenti.

Tuttavia, da un lato vorrei capire esattamente cosa si intenda con la dizione «contributi» (mi riferisco alla tabella 5): sono compresi i ticket sanitari e altre spese di questo tipo, oppure, se non lo sono, quali sono i contributi che vengono considerati?

Abbastanza sorprendentemente, osservando questa tabella - per alcuni versi poteva essere anche ipotizzabile, però mi pare comunque significativa -, si nota, almeno per quanto riguarda la distribuzione del reddito, un vantaggio attribuito alle fasce intermedie di reddito ed una penalizzazione per le fasce estreme, quelle

cioè relative al primo e al quinto rigo. Vorrei che lei mi spiegasse esattamente questo dato, per quanto riguarda le famiglie svantaggiate (che sono poi il 51,6 per cento). Faccio un'ipotesi: è attribuibile essenzialmente al fatto che si tratta di famiglie che non percepiscono reddito e, conseguentemente, fuoriescono anche dai benefici derivanti dall'IRPEF? È dovuto essenzialmente alle componenti delle addizionali locali? Vedo, per esempio, che tra le famiglie più svantaggiate ci sono quelle collocate nel sud. Mi interesserebbe sapere, effettivamente, quali sono le caratteristiche di questo 51,6 per cento di famiglie appartenenti alla fascia di reddito più bassa.

ADRIANO MUSI. Anch'io ringrazio l'ISAE per averci fornito dati e tabelle che ci aiutano a comprendere meglio i contenuti della manovra. Vorrei formulare solo una domanda riguardante il TFR inoptato: si parla della possibilità di versarlo all'INPS come contribuzione aggiuntiva a quella obbligatoria pubblica. Mi chiedo - e le chiedo - se questo non possa essere un rischio. Poiché nella previdenza obbligatoria pubblica ci sono sia la reversibilità che la rivalutazione annuale del potere di acquisto in base all'inflazione, scaricando sul debito pubblico una contribuzione aggiuntiva volontaria del lavoratore, non si rischia di creare iniquità rispetto ai costi di questa solidarietà aggiuntiva e di far squilibrare tutto il sistema della previdenza pubblica?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una mia domanda che, forse, comporta una risposta scontata.

Se ho capito bene, a pagina 19 del testo, affermate che nel 2006, cioè con le regole fiscali in vigore quest'anno, registriamo un aumento della pressione fiscale dello 0,8 per cento del PIL, rispetto al 2005, scontando già in riduzione gli effetti della sentenza IVA. Ho capito bene?

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Sì.

PRESIDENTE. Perfetto! Per converso, l'aumento del 2007 rispetto a questo aumento già determinatosi nel 2006, è dello 0,5 per cento se si sottrae il dato relativo al prelievo del 50 per cento del TFR inoptato. Si dice: «Al netto dell'impatto del trasferimento di parte del flusso del TFR, contabilizzato tra i contributi sociali, la pressione del prossimo anno sarebbe pari al 41,9 per cento»; quindi, al netto del TFR l'aumento della pressione fiscale del 2007, stimato rispetto al 2006, sarebbe dello 0,5 per cento; è giusto?

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Sì.

PRESIDENTE. Grazie. Le do ora la parola per una replica.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Rispondo alle quattro domande del senatore Vegas e poi i miei colleghi completeranno con altre considerazioni.

Per quanto riguarda il 2006, la previsione che noi facciamo sul risultato complessivo di bilancio è migliore rispetto alle previsioni ISAE. Secondo le nostre stime, nel 2006 si rispetterebbe il vincolo imposto dalle autorità europee.

Noi avevamo una previsione di un saldo di bilancio che, sostanzialmente, raggiungeva l'obiettivo del 3,8 per cento. Questa previsione è migliorata. Riteniamo che, al netto degli effetti della sentenza sulla restituzione dell'IVA, la previsione sia migliorata in particolare perché è stata contenuta la dinamica della spesa primaria ed è stato buono l'andamento delle entrate.

Le nostre previsioni per il 2007 tengono conto dell'andamento dell'autotassazione, quindi scontano questo dato e, come avete visto dalla tabella, la previsione del saldo di bilancio per il 2007 è...

PRESIDENTE. Professore, non per interromperla, ma a pagina 18 si dice che la spesa corrente primaria del 2006 comunque aumenta rispetto a quella del 2005.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Sì, aumenta, ma la dinamica è stata contenuta.

Le nostre previsioni del saldo di bilancio per il 2007 sono leggermente più positive rispetto a quelle previste dall'autorità di Governo.

La seconda questione riguarda le previsioni per il 2008. Relativamente all'economia europea si prevede che prosegua la fase di crescita entro i limiti del tasso di crescita potenziale indicato dalla Banca centrale europea, che è intorno al 2 per cento. Le previsioni del nostro istituto, come di altri istituti che fanno analisi macroeconomiche, è che quel che avverrà in Europa dipenderà molto dal tipo di «atterraggio» che sarà fatto dall'economia americana. Se avremo un *soft landing*, evidentemente, l'Europa potrà avere un tasso di crescita effettivo che si avvicina al tasso di crescita potenziale, intorno al 2 per cento.

Nella nostra previsione del tasso di crescita dell'economia italiana per il 2007 scontiamo già gli effetti recessivi dell'aumento della pressione fiscale che, quindi, sono inclusi nella previsione. Gli effetti recessivi sono intorno allo 0,1-0,2 per cento del tasso di crescita.

Nella previsione che abbiamo presentato, sono già scontati questi effetti recessivi dovuti all'incremento della pressione fiscale, in funzione del raggiungimento dell'obiettivo di rientro nei parametri del patto di stabilità.

Infine, vorrei sottolineare nuovamente quanto avevo già indicato nella presentazione. Le tavole sugli effetti della manovra relativa all'IRPEF, da cui risulta che, tenendo conto delle variazioni della base imponibile, delle addizionali locali, delle variazioni dei contributi sociali, grosso modo il 50 per cento delle famiglie è avvantaggiata e il 50 per cento è svantaggiata, non considerano gli assegni familiari.

Nel rapporto ISAE che presenteremo il prossimo 26 ottobre faremo una valutazione complessiva della manovra, tenendo conto anche degli assegni familiari.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Stefania Gabriele.

STEFANIA GABRIELE, *Direttore unità R2 « Microeconomia e finanza pubblica »*. Vorrei preliminarmente precisare che queste analisi di tipo redistributivo sono del tutto preliminari, visti i pochi giorni a disposizione. Ripoteremo poi delle stime più compiute e complete nel nostro rapporto.

Per quanto riguarda le questioni specifiche che sono state sollevate, vorrei chiarire, innanzitutto, che l'addizionale che abbiamo considerato nelle nostre stime non tiene conto delle variazioni di aliquote che i comuni o le regioni potrebbero introdurre. Quindi, si tratta di un aumento dovuto solamente al fatto che vengono abolite le deduzioni familiari, che prima andavano a ridurre l'imponibile.

Per quanto riguarda i risultati, certo, il sud risulta svantaggiato: è il meno spesso favorito, ma anche il meno spesso sfavorito. Questo, in ogni caso, dipende dal fatto che c'è un'elevata percentuale di nuclei incapienti nel sud, che comunque non pagavano le tasse, né prima né dopo, e che non vengono toccati dalla manovra.

Per il resto, ancora per quanto riguarda gli effetti distributivi della manovra sull'IRPEF, l'esistenza di particolari situazioni di svantaggio nelle prime fasce di reddito, in quelle a reddito più basso, dipende dal fatto che la manovra elimina la deduzione per i redditi non da lavoro che, invece, era stata inserita nella precedente riforma. Esistono delle detrazioni, adesso, per i redditi da lavoro autonomo e per i redditi da lavoro dipendente, ma sugli altri redditi non c'è più nessuna forma di esenzione.

Quanto ai contributi, si fa riferimento solo ai contributi sociali a carico dei lavoratori, quindi: aumento delle aliquote dei contributi dei professionisti, dei cosiddetti co.co.co., dei lavoratori dipendenti. Questo è tutto, non ci sono altre voci (ad esempio i ticket sanitari o altro).

Non si è neanche tenuto conto dell'aumento del 3 per cento sulle pensioni, del contributo di solidarietà, che produce un effetto molto piccolo che, comunque, non abbiamo ancora valutato.

Per quanto riguarda il TFR la domanda era se l'ipotesi che è stata ricordata nella nostra presentazione, a proposito della possibilità di passaggio all'INPS dei fondi del TFR, creasse degli squilibri di finanza pubblica. Naturalmente, quella quota, che è una specie di salario differito, deve dare un rendimento ai lavoratori, sia come TFR sia in altre forme, come i fondi pensioni o altro. Quindi, nella proposta si ipotizza un aumento di entrata immediato a fronte di maggiori pensioni che verranno pagate in futuro, perché in quel caso i contributi dei lavoratori verrebbero messi nei conti contributivi dell'INPS, in modo da poter garantire una pensione pubblica più elevata in futuro. Questo è il tipo di rapporto che c'è tra entrate immediate e uscite future.

PRESIDENTE. Considerate le ultime precisazioni svolte dagli auditi, do la parola ai senatori o deputati che intendano chiedere ulteriori chiarimenti.

MARIO FRANCESCO FERRARA. Presidente, stavo facendo dei conti e per questo motivo ho ritardato la domanda. Stando anche a come viene riclassificata, con riferimento alle maggiori entrate, minori entrate, minori spese correnti e quant'altro, noi sappiamo bene che la manovra fa registrare, per l'amministrazione dello Stato, un + 34,5 per cento, secondo le tabelle riportate dall'ISAE, e un - 20,3.

Il ragionamento sostanziale ruota attorno alla domanda: cosa abbiamo? Abbiamo maggiori entrate per 22 miliardi. Quindi, realizziamo, sostanzialmente maggiori entrate per 7 miliardi (considerato un conto del debito pubblico di 15 miliardi). Abbiamo un atteggiamento della finanza pubblica che fa salire la pressione fiscale non per la riduzione del debito pubblico ma - vista la quantità maggiore di spese correnti che è di 8,4 più 6, quindi di 15 punti - per finanziare la spesa corrente. Questo è valutato negativamente da alcuni analisti, rispetto ad una manovra di finanza pubblica che, invece, dovrebbe comportare un'inversione della qualificazione delle entrate.

Mi ricollego a ciò che non traspare, se non per qualche piccola osservazione,

dalla nota che è stata presentata dall'ISAE: mi riferisco a quanto questo possa deprimere, nel secondo semestre dell'anno prossimo, le valutazioni proposte prudentemente in aumento (di sei punti) rispetto alle precedenti valutazioni sempre dell'ISAE. Mi spiego meglio. Lei ha detto che se si dovesse ripetere, nel 2007, la stessa correzione che è avvenuta nel 2006 (0,3 per cento), noi dovremmo avere nel 2007 una correzione dello 0,6 per cento del PIL, la quale, però, deve essere raffrontata con quanto è inserito nella legge finanziaria.

In sostanza, questa è una manovra finanziaria che ha degli elementi depressivi nei confronti dello sviluppo perché rappresenta un'inversione rispetto alle risorse recuperate e rispetto anche ai contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria. Le chiedo una valutazione su questo punto.

ETTORE PERETTI. Poiché consideriamo importante il vostro lavoro e abbiamo intenzione di utilizzarlo anche per delle valutazioni di carattere politico, vorrei alcuni chiarimenti. Con riferimento alle addizionali locali, mi sembra di capire che non venga preso in considerazione il probabile effetto derivante dalla complessiva manovra sugli enti locali. Se è così, potete fare delle simulazioni che magari prendano in considerazione il fatto che il totale della riduzione degli stanziamenti agli enti locali si potrebbe trasformare tutto, o almeno in misura del 50 per cento, in addizionali locali? È possibile avere questo tipo di proiezione? Con questi ulteriori dati potremmo utilizzare la tabella in maniera un po' più completa, che è quello che ci interessa, posto che, almeno per quanto riguarda l'opposizione, contestiamo il contenuto complessivamente equitativo della legge finanziaria. Lo stesso vale per quanto riguarda l'aumento dei contributi sul lavoro autonomo.

ADRIANO MUSI. Probabilmente non sono stato molto chiaro nel formulare la mia domanda. Il dato non è la contribuzione e la prestazione, perché questo è lapalissiano. Il problema è legato ad una

quota di solidarietà generale che il Paese paga sulla pensione di reversibilità nel momento in cui muore il coniuge, quota non compresa nella contribuzione, ma che discende da un patto di solidarietà pubblica, sul quale si basa anche la rivalutazione annuale della pensione che paga lo Stato.

Nel momento in cui ci sono dei contributi volontari, che vengono messi sulla contribuzione obbligatoria, cambia completamente il sistema di computo della spesa previdenziale. Vorrei, quindi, capire se voi abbiate calcolato anche questa parte di solidarietà generale, non legata alla contribuzione, ma legata ad un sistema di funzionamento della previdenza pubblica che oggi non è compresa nella contribuzione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, aggiungo io una domanda. Nel 2006 sembrerebbe manifestarsi un'elasticità delle entrate particolarmente robusta, decisamente anomala rispetto all'andamento degli anni precedenti. Ora, al netto delle entrate determinate da innovazioni legislative sulla base imponibile, sulle aliquote, eccetera (per esempio, la tassa sulla rivalutazione dei beni di impresa non c'è dubbio che stia determinando un gettito gigantesco, che è da considerarsi certamente straordinario), secondo voi, a cosa è dovuto questo fenomeno? Si tratta di un dato di grandissimo interesse per potere valutare l'evoluzione e gli effetti sul PIL.

Mi riallaccio alla domanda che ha fatto prima il senatore Vegas: se avessimo di fronte un tasso di elasticità delle entrate delle dimensioni che si sono manifestate nel 2006, non c'è dubbio che gli effetti depressivi dell'aumento della pressione fiscale continuerebbero ad esserci ma avremmo una situazione che andrebbe valutata secondo parametri inusuali rispetto a quelli che tradizionalmente abbiamo usato. Quindi, capire cosa sta determinando questo fenomeno è di enorme rilievo, anche per la scelta politica.

Prego, presidente Majocchi.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE.* Anche in questo caso mi limiterò a

qualche osservazione; poi, eventualmente, ci saranno le integrazioni dei miei collaboratori.

Circa le addizionali abbiamo ragionato sulla base di quello che possiamo fare oggi circa i computi, tenendo conto dell'aumento della base imponibile. Le scelte che faranno gli enti locali, sulla base della riduzione dei trasferimenti che vanno a vantaggio delle autonomie, sono discrezionali e dipendono da due fattori, la capacità degli enti locali, ai diversi livelli, di contenere la spesa a fronte di una riduzione dei trasferimenti (potrebbero esservi degli effetti incentivanti e se questo si verifica, evidentemente, c'è minor bisogno di ricorrere alle addizionali) e la politica tributaria che riterranno di fare i diversi enti locali. Nelle nostre stime tutto questo non c'è, è escluso. Noi teniamo conto unicamente del dato legislativo che porta ad un allargamento delle basi imponibili su cui, in ogni caso, cade l'addizionale locale e, quindi, dell'aumento di gettito che è già previsto dalla legge finanziaria. Valuteremo la possibilità di fare altre simulazioni

Per quanto riguarda l'osservazione del presidente, è certo che l'elasticità delle entrate rispetto al PIL, in questo primo semestre, è stata estremamente elevata, anche eliminando le misure che possiamo chiamare *una tantum* o che derivano da innovazioni legislative. Noi non siamo in grado — in proposito, sentiremo la dottoressa Mercuri —, al momento, di stimare o di spiegare questa elasticità.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una considerazione, professore. Il Governo, nel fare le valutazioni per il 2007, ha adottato il tasso di elasticità del 2005. Voi considerate che sia corretta questa impostazione, a questo punto?

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. È chiaro che, probabilmente, è una valutazione bassa. Noi stimiamo un risultato leggermente migliore per il 2007 rispetto a quello previsto nelle proiezioni governative, perché teniamo conto che le stime dell'elasticità sono basate sulle serie

storiche; l'esperienza di sei mesi incide in maniera modesta se ragioniamo su una serie storica. Noi ne abbiamo tenuto conto e diamo una prospettiva di disavanzo per il 2007 leggermente più positiva rispetto a quella contenuta nei documenti governativi.

Questo è rilevante da diversi punti di vista. In primo luogo perché si tratta di vedere se le variazioni di elasticità sono il sintomo che è cambiata, dal punto di vista strutturale, la composizione del prelievo fiscale, quindi, se c'è stato un adeguamento dal punto di vista strutturale del prelievo fiscale perché sono cambiati anche i comportamenti dei contribuenti, un elemento questo difficile da quantificare, anche perché, al di là delle innovazioni legislative introdotte con la finanziaria per il 2006, potrebbe essere cambiato il comportamento dei contribuenti.

In secondo luogo, se è cambiata l'elasticità, la possibilità di contenere i saldi, di seguire il percorso di riduzione dell'indebitamento netto rispetto al PIL ai fini del rispetto dei parametri di Maastricht, di ricostituzione di un avanzo primario per ridurre lo stock di debito e il percorso di rientro diventano molto più facili.

Da questo punto di vista le finanziarie prossime potrebbero avere un impatto minore e più espansivo sull'economia rispetto a quanto avverrebbe a elasticità costante. Cederei ora la parola alla dottoressa Gabriele.

PRESIDENTE. Prego, dottoressa Gabriele.

STEFANIA GABRIELE, *Direttore unità R2 «Microeconomia e finanza pubblica»*. Cercheremo di completare le nostre stime, inserendo anche — se è possibile, se riusciamo a tirar fuori un'ipotesi plausibile — l'effetto delle addizionali e di tutto quello che ancora non abbiamo considerato. Comunque, stiamo elaborando un rapporto nel quale potrebbero essere inserite queste ipotesi.

ETTORE PERETTI. Quando ne è prevista la pubblicazione?

STEFANIA GABRIELE, *Direttore unità R2 « Microeconomia e finanza pubblica »*. A fine mese, il 26 ottobre. Per quanto riguarda la domanda sul TFR, forse continuo a non capire perfettamente. Comunque, proverò a spiegarmi meglio.

Noi abbiamo semplicemente fatto presente che esiste un'ulteriore possibilità di scelta per il lavoratore. Se il lavoratore decidesse di utilizzare il proprio flusso di TFR per accrescere la propria pensione pubblica, questo finanziamento andrebbe nel suo conto individuale nell'ambito del sistema contributivo, quindi, non retributivo. Spero di essere stata chiara; forse questo è il punto.

PRESIDENTE. Prego, dottor De Nardis.

SERGIO DE NARDIS, *Direttore unità R1 « Microeconomia e politica economica italiana e internazionale »*. Vorrei semplicemente precisare le caratteristiche del quadro macroeconomico di crescita indicato dall'ISAE. In primo luogo, il tasso di sviluppo del PIL nel 2006 è più elevato rispetto alle previsioni (forse è allineato con quello dell'OCSE). Ciò deriva dal fatto che stiamo osservando una congiuntura italiana più robusta. Con il dato della produzione industriale, abbiamo verificato un andamento in corso d'anno - non riguarda solo il 2006, è qualcosa che deriva dall'inizio del 2005 - più robusto. Quindi, c'è una crescita più consistente nel 2006.

Per il prossimo anno c'è da attendersi un rallentamento, perché rallenta il mondo e perché rallenterà anche l'Europa.

Non dimentichiamo che il prossimo anno la Germania adotterà una politica fiscale severa, che includerà un aumento dell'aliquota IVA già dall'inizio dell'anno e questo determinerà una decelerazione dei consumi tedeschi. L'Italia si colloca su questo canale. Ciò porterebbe la crescita italiana dall'1,8 per cento che abbiamo attualmente per il 2006 all'1,5 per cento.

A questo punto si inserisce la manovra correttiva, che ha una dose di restrizione e una dose di sostegno e che noi stimiamo avrà un effetto netto dello 0,2 per cento (quindi, dall'1,5 si arriverà all'1,3 per cento), con la correzione per i giorni lavorativi, di cui si è parlato. Queste sono le caratteristiche dello scenario (*Commenti del senatore Ferrara*).

PRESIDENTE. Sì, effetto recessivo, senatore, com'è scritto nella nota di aggiornamento del DPEF; in questo non cambia nulla, può stare sicuro, lo ha detto il Governo e lo conferma anche l'ISAE.

Se non ci sono altre osservazioni, ringrazio il professor Majocchi e i suoi collaboratori e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 17 novembre 2006.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

